



HAL
open science

(Ri)Costruire la nazione etnoculturale: Éric Zemmour e la rigenerazione della destra radicale populista in Francia

Gilles Ivaldi

► To cite this version:

Gilles Ivaldi. (Ri)Costruire la nazione etnoculturale: Éric Zemmour e la rigenerazione della destra radicale populista in Francia. *Nazioni e regioni*, 2023, 19/20, pp.55-78. 10.15162/2282-5681/1680 . halshs-04058704

HAL Id: halshs-04058704

<https://shs.hal.science/halshs-04058704>

Submitted on 5 Apr 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Gilles Ivaldi

(RI)COSTRUIRE LA NAZIONE ETNOCULTURALE: ÉRIC ZEMMOUR E LA RIGENERAZIONE DELLA DESTRA RADICALE POPULISTA IN FRANCIA*

Abstract: Questo articolo riflette sulla morfologia dell'ideologia di Éric Zemmour e sul suo rapporto con il più vasto fenomeno della destra radicale populista. Basandosi su un'analisi qualitativa della campagna di Zemmour per le elezioni presidenziali del 2022, il testo mostra come la sua ideologia condivida i tipici tratti nativisti, autoritari e populistici della destra radicale populista. Il suo nativismo è fondamentalmente di orientamento etnoculturale, in quanto abbraccia l'idea difensiva ed escludente di una nazione 'eterna' elaborata dagli autori nazionalisti francesi all'inizio del Novecento. La sovranità nazionale va riconquistata al fine di proteggere la comunità del popolo dalle minacce culturali ed economiche esterne e di liberare la Francia dal giogo dei meccanismi e delle istituzioni internazionali. Infine, l'analisi mette in evidenza il populismo e le idee autoritarie della società di Zemmour, che ne informano le posizioni da destra reazionaria, antifemministe e sessiste, e la sua critica delle élite 'progressiste' e della cosiddetta 'tirannia delle minoranze'. In generale, l'analisi conclude che le evidenti tendenze illiberali di Zemmour rappresentano una sfida importante per i valori e i principi fondamentali della democrazia liberale in Francia.

Parole chiave: *Zemmour, ultradestra, populismo, nazionalismo francese, nativismo, autoritarismo.*

(RE)CONSTRUCTING THE ETHNO-CULTURAL NATION: ÉRIC ZEMMOUR AND THE REJUVENATION OF POPULIST RADICAL RIGHT POLITICS IN FRANCE

Abstract: This paper reflects on the morphology of Éric Zemmour's ideology and its relation to the broader populist radical right phenomenon. Drawing from a qualitative analysis of Zemmour's campaign in the 2022 French presidential election, the paper shows that his ideology shares the typical nativist, authoritarian and populist features of the populist radical right. His nativism is primarily ethno-cultural in orientation, embracing the defensive and exclusionary vision of an 'eternal' nation developed by French nationalist writers in the early 20th century. National sovereignty must be regained in order to protect the community of the people from external cultural and economic threats, and liberate France from the yoke of international mechanisms and institutions. Finally, the analysis points to Zemmour's populism and authoritarian views of society, which inform his reactionary right-wing anti-feminist and sexist positions, and his criticism of 'progressive' elites and the so-called 'tyranny of minorities'. Overall, the analysis concludes that Zemmour's clear illiberal leaning represents a significant challenge to the fundamental values and principles of liberal democracy in France.

Keywords: *Zemmour, far right, populism, French nationalism, nativism, authoritarianism.*

* Titolo originale: «(Re)constructing the Ethno-cultural Nation: Éric Zemmour and the Rejuvenation of Populist Radical Right Politics in France». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis. Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

Introduzione

Il recente *exploit* elettorale dell'ex editorialista e opinionista Éric Zemmour è stato uno degli esiti più notevoli delle elezioni presidenziali francesi del 2022. Politicamente un novizio, Zemmour è riuscito in appena pochi mesi ad organizzare una campagna presidenziale e ad ottenere alla fine del primo turno poco più del 7% dei voti, giungendo quarto. Nel frattempo Zemmour aveva fondato un nuovo partito, *Reconquête!*, che si calcola abbia circa 30.000 membri, e organizzazioni collaterali quali *Génération Z*, il movimento giovanile del partito, riunendo esponenti della destra conservatrice ed attivisti di ultradestra come *Les Zouaves* e i dirigenti del movimento nazionalista 'identitario', tristemente noto in Francia per la sua violenza, le sue bravate antislimiche e i suoi discorsi infarciti di odio (Šima 2021).

Anche se non è riuscito ad arrivare al secondo turno delle presidenziali, Zemmour ha comunque spaccato la destra radicale populista, tradizionalmente rappresentata in Francia fin dalla metà degli anni Ottanta dal *Rassemblement National* (RN, già *Front National*) di Marine Le Pen; al tempo stesso, è riuscito a guadagnare alla sua causa un numero cospicuo di ex elettori della destra conservatrice che nelle elezioni del 2017 avevano sostenuto i *Républicains* [il partito fondato da Nicolas Sarkozy, *N.d.T.*] (Perrineau 2022).

La meteorica ascesa di Zemmour ha avuto come esito un significativo rimescolamento di carte nella competizione tra partiti interna alla destra francese, sollevando molte questioni in particolare sulla sua ideologia, sulla sua strategia e sul suo sostegno elettorale. Anche se Zemmour durante le elezioni è stato oggetto di una straordinaria attenzione da parte dei media, non vi è ancora una conoscenza empirica della natura di questo fenomeno e del suo rapporto con la destra radicale populista.

Questo articolo mira a fornire una definizione precisa del fenomeno Zemmour identificando i tratti distintivi della sua ideologia politica ed esaminandoli alla luce della letteratura scientifica sull'ultradestra attualmente a disposizione. La presente analisi attinge ai lavori di Mudde (2007, 2020, 2022) e cerca di inserire l'ideologia di Zemmour nel contesto della 'destra radicale populista', ossia un sottoinsieme della più ampia area partitica dell'«ultradestra» contemporanea, la quale combina le tre caratteristiche base del nativismo, dell'autoritarismo e del populismo (Mudde 2020, 2022; Pirro 2022).

Concentrandosi su questo aspetto, la finalità principale dell'articolo è quella di riflettere sulla morfologia dell'ideologia di destra radicale populista di Zemmour, sottolineandone in particolare i processi e le basi culturali da lui utilizzate per assemblare la sua caratteristica costruzione della nazione, la sua identità e sovranità, e il modo in cui tale costruzione si interseca con le posizioni di destra tradizionaliste, antifemministe e reazionarie abitualmente legate all'autoritarismo della destra radicale populista.

La metodologia utilizzata in questo studio è sostanzialmente qualitativa e descrittiva. La sua fonte primaria è il corpus di tutti i discorsi ufficiali tenuti da Zemmour durante la campagna presidenziale, ossia un periodo che va dall'ottobre 2021 all'aprile 2022. Ulteriori

informazioni sono tratte dal suo manifesto per le presidenziali pubblicato nel marzo 2022 e dal video pubblicitario della sua campagna, postato su YouTube il 30 novembre 2021.

L'analisi conferma che lo 'zemmourismo' condivide i tratti identificativi ideologici di fondo della destra radicale populista, mostrandone la tipica ideologia nativista, autoritaria e populista. Pur traendo linfa dalle ansie socioeconomiche e facendo leva sul rancore economico, il nativismo di Zemmour è anzitutto di orientamento etnoculturale, in quanto sottolinea le questioni culturali e quelle relative all'identità. Sin dai suoi primi libri, usciti all'inizio del millennio, la sua costruzione della nazione è stata ispirata dagli scrittori nazionalisti francesi del primo Novecento (Blanc 2017, Roussel 2022), di cui abbracciava la visione difensiva ed escludente di una nazione 'eterna' che va protetta dal cambiamento culturale e dalla minaccia di gruppi ad essa estranei. Inoltre, nell'ideologia di Zemmour la sovranità nazionale va riconquistata al fine di proteggere la comunità popolare dalle minacce economiche esterne e liberare la Francia dal giogo dei meccanismi e delle istituzioni internazionali. Infine, l'analisi segnala il populismo *anti-establishment* di Zemmour e le sue idee autoritarie sulla società, le quali informano le sue posizioni reazionarie antifemministe e sessiste e la sua critica alle élite liberali e alla cosiddetta 'tirannia delle minoranze', la quale rappresenta una sfida importante ai valori e ai principi fondamentali della democrazia liberale (Blanc 2017, Roussel 2022).

La destra radicale populista

Il termine «destra radicale populista» si riferisce a un sottoinsieme specifico di partiti all'interno della più ampia gamma di partiti di «ultradestra» (Carter 2018; Mudde 2020; Pirro 2022). Secondo Mudde, «ultradestra» è un termine ombrello che comprende due sottogruppi, vale a dire la «destra radicale» e l'«estrema destra», i quali si differenziano sulla base della loro posizione nei confronti della democrazia. L'estrema destra è in disaccordo con l'essenza della democrazia, fra cui l'uguaglianza politica e il sistema di voto a maggioranza, mentre la destra radicale sostiene la democrazia ma ne respinge i valori fondamentali dei diritti delle minoranze e allo stato di diritto (Mudde 2020: 24). Inoltre, la destra radicale viene generalmente associata ad un'ideologia populista. Come notato da Carter, «il populismo non è una caratteristica che di per sé identifichi l'estremismo/radicalismo di destra. Semmai si tratta di una caratteristica che descrive un sottoinsieme di partiti che coprono una gamma più ampia» (Carter 2018: 174).

Seguendo Mudde (2019; 2021), si può quindi definire la destra radicale populista come un'ideologia con tre caratteristiche base, ossia il nativismo, l'autoritarismo e il populismo. Fra questi tre tratti costitutivi è il nativismo a svolgere un ruolo centrale nelle idee della destra radicale populista. Tale importanza è riconosciuta da Mudde stesso: a suo modo di vedere, «è il nativismo, non il populismo, a costituire il vero nocciolo duro dell'ideologia» della destra radicale populista (Mudde 2007: 26).

Storicamente, il nativismo è emerso come movimento politico negli Stati Uniti della prima metà dell'Ottocento, come reazione alla prima ondata di immigrazione di massa dall'Europa. Nel suo pionieristico libro, Higham definisce il nativismo come

un'intensa opposizione a una minoranza interna sulla base dei suoi legami con l'estero (ossia non-americani) [...] Pur traendo linfa da antipatie culturali più ampie e da giudizi etnocentrici – aggiunge l'autore – il nativismo li traduce in uno zelo volto a distruggere i nemici di uno stile di vita distintamente americano. (Higham 1974: 4)

Secondo Mudde, è meglio intendere il nativismo come

Un'ideologia che sostiene che gli Stati debbano essere abitati esclusivamente dai membri del gruppo nativo ("la nazione"), mentre gli elementi non-nativi (si tratti di persone o di idee) costituirebbero fondamentalmente una minaccia per lo stato-nazione omogeneo. (Mudde 2007: 19)

In quanto tale, esso comprende una miscela di nazionalismo e xenofobia, e «si presenta in forme diverse, dalla mobilitazione delle ansie socioeconomiche al richiamo a pregiudizi razziali» (Betz 2017: 347).

Come di recente hanno fatto notare Kešić e Duyvendak, tuttavia «la percezione di una decadenza della cultura nazionale ed europea, la critica al multiculturalismo, e tutte le presunte conseguenze negative, se non pericolose, dell'immigrazione (in particolare dai paesi islamici)» sono diventati un punto cardine dei discorsi nativisti in diversi paesi europei (Kešić – Duyvendak 2019: 442). Allo stesso modo, Betz suggerisce che il nativismo nell'Europa contemporanea sostanzialmente ruoti intorno alla «paura della perdita d'identità in conseguenza dell'«invasione» di stranieri culturalmente alieni» (Betz 2017: 177).

Hafez (2014) suggerisce che negli ultimi anni la costruzione dell'islam e dei musulmani come minaccia sia diventata uno strumento importante per la mobilitazione dei partiti di destra e un tratto comune a molti partiti di questo tipo in Europa. Come fa notare questo autore,

Per l'ultradestra l'islamofobia è diventata il principale progetto di esclusione sociale: un tentativo di bollare i musulmani come naturalmente diversi – a volte come inferiori e in grado di cospirare contro le 'società ospitanti' – al fine di opprimerli collettivamente ed escluderli dalla collettività nazionale. (ivi: 481)

In Francia è tradizionalmente il *Front National* (FN) ad individuare nell'islam il nemico principale (Benveniste – Pingaud 2016). Più di recente, l'ascesa dei partiti nativisti in Europa è stata accompagnata da un incremento nel ricorso a una retorica religiosa nativista come segno distintivo dell'identità, al fine di promuovere un concetto escludente di cittadinanza (Rosenberg 2022: 2).

Nell'interpretazione datane dalla destra radicale, il nativismo è spesso associato alla nostalgia e alla tendenza a guardarsi indietro per far rivivere un passato o una patria [*heartland*] idealizzati. Tale concezione di patria [*heartland*] come comunità idealizzata e

romanticizzata derivata dal passato costituisce un tema importante del populismo (Taggart 2022: 67). Come spiega Wallace, il nativismo è strettamente associato al revivalismo, un movimento nostalgico desideroso di un «ritorno a una età felice precedente» e di «far tornare a vivere una condizione passata di virtù sociale» (Wallace 1968: 75). La nostalgia costituisce un elemento importante della retorica nativista della destra radicale populista e dei discorsi contemporanei sulle politiche della migrazione in Europa. Secondo Bertossi *et alii*, le narrazioni nativiste correnti sono sostenute in maniera sistematica da una prospettiva nostalgica che «enfattizza il fatto che il passato debba essere ricostruito e fatto rivivere. Ma non un passato qualsiasi: in Europa in particolare si tratta del passato recente, quello che precede l'arrivo dei migranti del dopoguerra dal Sud globale, i quali sono spesso considerati la causa del presunto declino» (Bertossi *et alii* 2021: 4159).

Per quanto riguarda la dimensione nativista, una questione importante concerne i processi e le basi culturali utilizzati per la costruzione dei nativi e dei loro nemici. Come verrà spiegato in seguito, nonostante la mobilitazione delle ansie socioeconomiche e delle idee economiche nativiste, il nativismo di Zemmour segue anzitutto una logica culturale che fa appello a paure e pregiudizi etnoculturali. Come suggeriscono Blanc (2017) e Roussel (2022), la sua ideologia nativista è ispirata in misura predominante da pensatori nazionalisti del primo Novecento come Maurice Barrès, Charles Maurras e Jacques Bainville, i quali avevano elaborato una forma escludente di nazionalismo etnoculturale basata sull'idea di una nazione 'eterna' che doveva rimanere immutata per assicurarne la sopravvivenza. Si tratta dell'idea di un'identità francese rigenerata «radicata nel suolo mistico della patria e dei suoi antenati eroici; una comunità che si vorrebbe razzialmente chiusa, autoritaria e protezionista» (Fishbane 1985: 266).

Nel pensiero politico della destra radicale populista contemporanea, tale idea di una nazione protezionista trova sempre più spesso espressione nella pretesa di preservare o recuperare la sovranità nazionale (Basile – Mazzoleni 2020; Heinisch *et al.* 2020). Il 'sovranoismo' può essere visto come parte integrante del più ampio concetto di nazionalismo nel quale si inserisce il nativismo della destra radicale populista (Bonikowski *et al.* 2019). Secondo De Spiegeleire *et al.* «il nazionalismo prende i suoi tratti distintivi anzitutto dal sentimento unificante di una comunità immaginata e dalla missione altrettanto immaginata di creare uno Stato che coincida con la nazione. Il sovranismo acquisisce le sue caratteristiche in primo luogo dalla sua missione di affermare o riaffermare l'autorità esclusiva dello Stato sul suo territorio e sui suoi affari» (De Spiegeleire *et al.* 2017: 37).

L'idea di 'riprendersi il controllo' è al centro del concetto di sovranismo, il quale è spesso associato a una retorica populista in cui le pretese di riaffermare il controllo sono fatte per conto della comunità del 'popolo' contro l'*establishment* e le istituzioni sovranazionali (Kallis 2018; Verzichelli 2019). Come spiega Chryssogelos, il sovranismo populista sostanzialmente chiede che «la sovranità del governo e del popolo tornino a coincidere» (Chryssogelos 2020: 23). Il sovranismo pretende quindi di ridare potere al popolo e allo 'stato-nazione' come soggetti politici, come mezzo per difendere gli interessi del popolo e della nazione contro le minacce globali (Mazzoleni – Ivaldi 2022).

A fianco del nativismo vi è una visione autoritaria della società che tradizionalmente rappresenta il secondo tratto distintivo ideologico della destra radicale populista. Secondo Inglehart e Norris (2019), l'autoritarismo è una caratteristica distintiva dell'odierna ondata di populismo della destra radicale, incentrato su valori socioculturali come la preoccupazione per l'ordine, la tradizione e la deferenza all'autorità.

L'autoritarismo caratterizza «la credenza in una società rigorosamente ordinata, in cui l'inosservanza del rispetto verso le autorità viene punita con severità» (Mudde 2007: 23). L'autoritarismo promette l'adozione di misure severe per mantenere la coesione sociale e pone molta enfasi sul conformismo sociale e sulla sicurezza a spese dell'autonomia e della diversità individuali, implicando così di norma un compromesso tra libertà civili e legge ed ordine (Tillman 2021). L'autoritarismo si riferisce anche al dogmatismo, a una preferenza per il conformismo, la volontà di imporre con la forza delle norme di comportamento, un atteggiamento punitivo verso quanti sono percepiti come nemici e un forte interesse verso la gerarchia (Costello *et al.* 2020).

Infine, il populismo rappresenta il terzo tratto distintivo della destra radicale populista. Come nota Pirro, il populismo è associato in primo luogo alla destra radicale nel più ampio ventaglio dell'ultradestra: tramite il loro profilo *anti-establishment*, i partiti di questo tipo «glorificano 'il popolo' e lo considerano il fulcro di qualsiasi finalità o decisione politica legittima, mentre criticano 'l'élite' in quanto la considerano responsabile di tutti i mali del mondo» (Pirro 2022: 6).

A parere di Mudde, «il populismo è inteso come un'ideologia esile secondo la quale la società è in ultima analisi divisa in due gruppi omogenei tra loro antagonisti, 'il popolo puro' e l'élite corrotta' e che sostiene che la politica debba essere espressione della *volonté générale* (volontà generale) del popolo» (Mudde 2004: 543). Inoltre, i populistici asseriscono di essere loro, e solo loro, a rappresentare il popolo (Müller 2016). Adottando tale definizione, questo articolo intende il populismo come un insieme di idee incentrate sulla fondamentale distinzione morale e opposizione tra popolo ed élite e che, nel caso della destra radicale, è impregnato di nativismo. Quest'ultimo fornisce la base ideale per la costruzione artificiale del 'popolo' come entità etnoculturale omogenea, spesso confondendolo con la nazione, e al tempo stesso mostrando disprezzo verso le élite politiche cosmopolite.

Dati e metodi

Partendo dai concetti espressi da questa letteratura scientifica, il presente articolo pone il fenomeno Zemmour nell'ambito della destra radicale populista in Europa Occidentale. A tale scopo adotta un approccio incentrato sull'offerta, onde poter osservare come il nativismo, l'autoritarismo e il populismo siano delle componenti strutturali dell'ideologia politica di Zemmour.

Questo studio è innanzitutto un lavoro esplorativo e descrittivo. Si è qui adottato un approccio qualitativo all'analisi testuale dell'ideologia di Zemmour, utilizzando le principali

caratteristiche e tematiche della destra radicale populista come linee guida per strutturare l'analisi. Come sostiene Mudde,

L'analisi qualitativa del contenuto costituisce un approccio assai più efficace nello studio di fenomeni quali i tratti fondamentali dell'ideologia di un partito. Essa garantisce la prossimità ai dati e la flessibilità nell'operazionalizzazione necessari per analizzare concetti estremamente complessi quali il nativismo, l'autoritarismo e il populismo. (Mudde 2007: 39)

Il presente studio fa uso di materiale elettorale diretto al pubblico e di testi prodotti dal partito, concentrandosi soprattutto sulle idee politiche espresse da Zemmour in quanto leader dell'organizzazione. Anche se occorre fare attenzione a non ridurre l'ideologia di un partito alle idee politiche del suo massimo dirigente, nel caso di Zemmour tale combinazione presenta meno problemi. Il nuovo partito di Zemmour, *Reconquête!*, è stato fondato nell'aprile 2021 sostanzialmente per fungere da veicolo alla sua campagna elettorale per le presidenziali del 2022. *Reconquête!* illustra molto bene il tipico «partito personalistico estremamente centralizzato» in cui le idee e le politiche dell'organizzazione sono allineate a quelle del suo leader, il quale letteralmente 'possiede' il partito e domina tutto quanto vi accade all'interno (Rahat 2022).

I dati empirici contenuti in questo articolo sono tratti soprattutto da un corpus di discorsi fondamentali, dalle dichiarazioni pubbliche e dalle interviste concesse da Zemmour nel corso della campagna elettorale per le presidenziali del 2022. Lo studio si concentra in particolare sui 19 discorsi tenuti da Zemmour nel corso di alcune manifestazioni e conferenze pubbliche nel periodo che va dall'ottobre 2021 all'aprile 2022, oltre che sulle interviste ritenute maggiormente rilevanti per l'analisi. I dati comprendono anche il video ufficiale della campagna elettorale pubblicato su YouTube da Zemmour il 30 novembre 2021 per annunciare la sua intenzione di correre per la presidenza (Zemmour 2021), così come il suo manifesto per le elezioni presidenziali *Afinché la Francia resti la Francia* [*Pour que la France reste la France*], pubblicato nel marzo 2022 (Zemmour 2022). La lista dei discorsi pubblici presa in considerazione nell'analisi è presentata nella Tavola 1 qui sotto. Ulteriori fonti quali interviste pubblicate sui media sono riportate nelle note a piè di pagina.

Il nativismo nostalgico di Zemmour: ricostruire la nazione

Nel populismo della destra radicale il nativismo occupa una posizione centrale, operando una propria ricostruzione dell'identità nazionale francese. Il nativismo di Zemmour è tipico di una forma escludente di nazionalismo che cerca di mobilitare il risentimento popolare contro gli esclusi e la minaccia che questi ultimi rappresenterebbero per la nazione francese, rivendicando al tempo stesso la ripresa della sovranità nazionale sui meccanismi e le istituzioni internazionali.

Il nativismo di Zemmour è anzitutto culturale ed è direttamente ispirato dai pensatori nazionalisti del primo Novecento come Maurice Barrès e la sua celebre teorizzazione del radicamento al suolo, del carattere 'eterno' della cultura nazionale e dell'integrità di una

nazione. «Sì – ha dichiarato Zemmour durante la campagna elettorale – noi siamo semplici anelli di una catena che si estende al di là di noi stessi, al servizio di una patria carnale, vivente, umana, radicata e ricevuta in eredità» (Discorso a Sables d’Olonne).

Tabella 1 Lista dei discorsi pubblici di Éric Zemmour esaminati

<i>Data</i>	<i>Discorso</i>
18 OTT 2021	Discorso a Béziers
08 NOV 2021	Discorso a Charvieu-Chavagneux
30 NOV 2021	<i>Mi sono candidato alla presidenza</i> , Video della campagna elettorale (Zemmour 2021)
05 DIC 2021	Discorso a Villepinte
07 GEN 2022	Discorso a Châteaudun
08 GEN 2022	Discorso a Sables d’Olonne
10 GEN 2022	Conferenza stampa di Capodanno
15 GEN 2022	Discorso a Saint-Quentin
19 GEN 2022	Discorso a Calais
23 GEN 2022	Discorso a Cannes
28 GEN 2022	Discorso a Chaumont-sur-Tharonne
05 FEB 2022	Discorso a Lille
12 FEB 2022	Discorso a Saulieu
17 FEB 2022	Presentazione della propria politica sulla difesa
19 FEB 2022	Discorso a Mont-Saint-Michel
25 FEB 2022	Discorso a Chambéry
06 MAR 2022	Discorso a Toulon
08 MAR 2022	Discorso alla conferenza <i>Donne con Zemmour</i>
12 MAR 2022	Discorso ad Agen
15 MAR 2022	<i>Afinché la Francia resti la Francia</i> , Manifesto per le elezioni presidenziali (Zemmour 2022)
27 MAR 2022	Discorso al Trocadéro (Parigi)

Questa visione organicista di un’identità francese radicata nel suolo della patria e dei suoi antenati eroici è fondamentale per la costruzione dell’identità nazionale operata da Zemmour:

Stiamo difendendo il nostro paese, la nostra terra natia, l’eredità dei nostri antenati e quella che lasceremo ai nostri figli. La conservazione del patrimonio ereditato non è nemica della modernità, è la condizione della sua esistenza. Sì, siamo impegnati in una battaglia più grande di noi, quella di trasmettere ai nostri figli la Francia che abbiamo conosciuto, la Francia così come l’abbiamo ricevuta. (Discorso a Villepinte)

Secondo Zemmour, «la Francia eterna ci chiama e noi abbiamo un appuntamento con la storia! Ci rifiutiamo di arrenderci! Rifiutiamo le rinunce, rifiutiamo i compromessi! Siamo

fedeli alla Francia per la sua grandezza, per la sua epica, per il dovere che essa ha da compiere nel mondo e per la sua gloria nei secoli a venire» (Discorso a Chambéry).

Zemmour abbraccia l'ideologia tradizionalista paternalista e rurale caratteristica del nazionalismo francese di destra, nel quale gli agricoltori e il loro duro lavoro sono romanticizzati e i contadini idealizzati come tipici depositari dell'identità nazionale e suo bastione (Ivaldi – Gombin 2015). Come sostenuto da Zemmour alle elezioni:

Mentre la cultura della sostituzione continua ad essere celebrata nelle grandi metropoli, gli usi radicati della nostra campagna vengono sviliti [...]. La Francia rurale è da tempo disprezzata, spesso abbandonata e sempre sottoutilizzata [...]. I tesori del suo patrimonio storico spesso garantiscono il radicamento degli uomini che vivono sulle sue terre, mentre migliaia di agricoltori, imprenditori o artigiani creano e innovano con discrezione, senza tregua, all'ombra delle grandi città. (Discorso a Châteaudun)

Mobilitando un comune sentire di declino e di spoliamento, Zemmour fa appello alla nostalgia e al mito di una comunità nazionale perduta che va fatta rivivere. Le sue narrazioni nativiste glorificano il passato della nazione nello stesso momento in cui accusa le élite politiche di aver distrutto la cultura e l'identità del paese.

Per decenni – ha spiegato Zemmour durante la campagna elettorale – i nostri politici sia di destra che di sinistra ci hanno fatti scendere lungo questa disastrosa china che conduce al declino e alla decadenza. Destra o sinistra che fossero, vi hanno mentito, vi hanno nascosto la gravità del nostro declino, vi hanno occultato la realtà della nostra sostituzione. (Zemmour 2021)

La nostalgia per un'età dell'oro idealizzata è al centro dell'immaginazione di Zemmour:

Voi vi ricordate il paese che avevate conosciuto nella vostra infanzia, vi ricordate il paese che vi avevano descritto i vostri genitori, vi ricordate il paese che trovavate nei film o nei libri [...]. Questo paese che oggi cercate ovunque con disperazione, di cui i vostri figli hanno nostalgia senza averlo mai conosciuto, questo paese che adoravate e che sta scomparendo [...]. Avete la sensazione di non essere più a casa vostra [...]. Vi sentite stranieri nel vostro proprio paese (Zemmour 2021).

Come Barrès e altri pensatori nazionalisti, Zemmour vede nell'influenza straniera e nei cambiamenti culturali la radice della rovina del paese, ciò che ne sta erodendo nel profondo lo spirito e il modo di vita tradizionale. Come spiega Zemmour,

Ho girato la Francia in lungo e in largo, incontrando i francesi. Due timori li ossessionano: quello del grande declino e quello dell'impoverimento dei francesi, il declino della nostra potenza e del collasso delle nostre scuole; e quello della grande sostituzione, con l'islamizzazione della Francia, l'immigrazione di massa e l'insicurezza permanente. (Discorso a Villepinte).

Nel lanciare la sua sfida alle presidenziali, Zemmour ha giurato

di salvare la Francia, in modo che i nostri figli e nipoti non conoscano la barbarie, in modo che le nostre figlie non debbano andare in giro velate, che i nostri figli non vengano soggiogati [...]. In

modo che possiamo conservare il nostro modo di vivere [...]. In modo che i francesi restino francesi. [...]. In modo che i francesi si sentano di nuovo a casa e che i neoarrivati si assimilino nella nostra cultura [...]. In modo che noi ridiventiamo francesi in Francia, e non stranieri in una landa ignota [...]. Non ci lasceremo dominare, conquistare, vassallizzare, non ci lasceremo sostituire.

Nella retorica sull'immigrazione di Zemmour l'idea centrale è che la Francia stia venendo «sommersa» dall'immigrazione non-europea e che il paese rischi di «perdere la propria identità» (Zemmour 2022). Nel corso della campagna elettorale tali idee erano solitamente inserite nella teoria della cospirazione della “grande sostituzione”, diffusa dall'ultradestra, secondo la quale gli europei bianchi stiano progressivamente venendo sostituiti da immigrati non-europei provenienti dai paesi islamici e africani; cosa ancor più importante, secondo tale teoria ciò farebbe parte di un complotto segreto delle élite politiche mirante a minare il potere politico e la cultura degli autoctoni. Questa teoria era il pezzo forte del modo in cui Zemmour dipingeva l'immigrazione come una minaccia, come testimonia ad esempio l'asserzione da lui fatta nel corso della campagna elettorale secondo la quale «senza una radicale riforma dell'immigrazione, la Francia diventerà un paese islamico entro il 2060»¹. L'idea che vi sia una cospirazione per la grande sostituzione è stata esplicitamente reiterata nel suo manifesto per le presidenziali, nel quale affermava che «i francesi si rifiutano di essere sostituiti nella terra dei loro antenati» (Zemmour 2022).

Pertanto, pur attingendo al pregiudizio etnoculturale contro gli immigrati non-europei, l'interpretazione del nativismo di Zemmour sostanzialmente equipara l'immigrazione all'islamizzazione, individuando nell'islam la minaccia più grave per la cultura e la repubblica francesi. Questa retorica antislamica ha svolto un ruolo centrale nella sua campagna elettorale. In una manifestazione pubblica Zemmour ha sostenuto che «nel corso del suo mandato quinquennale, Macron ha lasciato che 2 milioni di stranieri entrassero nella nostra terra [...]. Ha lasciato che l'islamizzazione dei nostri quartieri rimpiazzasse un altro po' la nostra cultura e le nostre usanze e distruggesse ulteriormente le libertà delle donne francesi» (Discorso a Toulon). Nel corso della campagna, Zemmour ha spesso affermato che «l'islam è incompatibile con la Francia», associando i cittadini francesi di fede musulmana agli attacchi terroristici e più in generale l'islam all'immigrazione e al terrorismo.

La risposta di Zemmour alla presunta minaccia del *communautarisme* (isolazionismo culturale) illustra la tipica ambiguità nativista, la quale combina assimilazionismo ed esclusione. Come notato da Newth, «il nativismo presenta l'immigrazione come una minaccia per la nazione, basandosi su un processo razzista e razzializzato di alterizzazione e dando grande enfasi all'assimilazione – intesa come trasformazione accettabile del problema della differenza – e/o sul fermare l'invasione percepita» (Newth 2021: 2). Kešić e Duyvendak sottolineano l'ambivalenza dello scetticismo verso la fattibilità dell'assimilazione e fanno notare che «laddove il nativismo esige l'assimilazione e promette l'accettazione nella comunità nazionale simbolica, al tempo stesso esso procrastina la realizzazione della soluzione che propone» (Kešić – Duyvendak (2019: 451).

¹ <<https://twitter.com/m6info/status/1506011346982297600>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Da un lato, l'ideologia di Zemmour abbraccia il concetto di 'assimilazione', concetto che oppone una forte resistenza al multiculturalismo ed è condizionato dalla disponibilità degli immigrati ad integrarsi appieno nella società e nella cultura francesi. Tale imperativo per gli immigrati a diventare «pienamente francesi» è stato ben evidenziato nel corso della campagna elettorale. Come ad esempio viene spiegato nel manifesto per le presidenziali,

è l'assimilazione, e non l'integrazione, che ha permesso a molti stranieri, quali che fossero la loro religione o il loro paese d'origine, di unirsi alla nostra Nazione e diventare pienamente francesi tramite una sincera appropriazione della nostra cultura, delle nostre usanze, delle nostre tradizioni, della nostra lingua e della nostra Storia. In una parola, della civiltà francese [...]. Voglio offrire questo orgoglio e questa gioia di essere pienamente francesi agli stranieri che hanno davvero voglia di assimilarsi. (Zemmour 2022)

Di conseguenza, nella piattaforma per le presidenziali di Zemmour si ritrovano molte politiche assimilazioniste, compreso il divieto di portare veli nei luoghi pubblici, la messa al bando della costruzione di minareti e la promessa di imporre controlli più stringenti sugli imam. Nel settembre 2021 Zemmour ha scatenato polemiche perché aveva chiesto che venissero proibiti nomi musulmani tradizionali come Muhammad². Tale promessa è stata reiterata nel suo manifesto per le presidenziali, nel quale si chiedeva un «referendum per reimporre la legge sui nomi propri per i nati, facendo sì che il nome di battesimo del bambino venga dal calendario francese o da quelli regionali, oppure da personaggi noti della storia antica o biblica» (Zemmour 2022). Al tempo stesso, Zemmour invitava i musulmani di Francia a rinunciare a praticare la loro religione³.

A dispetto di questa idea di un irriducibile antagonismo tra la cultura e l'identità francese da un lato e l'islam dall'altro, nel discorso di Zemmour i riferimenti ai valori e ai principi religiosi cristiani sono sostanzialmente assenti. Essendo un politico di origine ebraica, Zemmour fa ricorso a quella che Van den Hemel definisce una concezione della religione essenzialmente «deprivata di sostanza», senza alcun riferimento alla fede privata o all'esperienza religiosa (Van den Hemel 2014: 57). La sua visione abbraccia quella che Brubaker chiama una «cornice di civiltà», mossa dall'idea di una minaccia civilizzazionale da parte dell'islam e soprattutto da un «cristianesimo identitario» (Brubaker 2017: 57).

Questa forma di 'cristianesimo culturale' in generale invoca «un'identità di cultura e civiltà, caratterizzata da presunti valori condivisi che hanno poco o nulla a che vedere con la fede o la pratica religiosa» (ivi: 1199). Come spiega Zemmour:

Dovete essere coscienti della grandezza del vostro paese. Un paese che esiste da più di 1500 anni e che ha costruito un modello di civiltà basato sull'universalità, l'armonia, l'onestà, la libertà per le donne, il bene comune, il rispetto per il popolo e la fraternità. Un modello basato sui valori cristiani e greco-romani. (Discorso al Trocadéro)

² <www.bfmtv.com/societe/zemmour-veut-obliger-les-parents-a-donner-des-prenoms-francais-a-leurs-enfants-que-dit-la-loi-en-france_AV-202109140436.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

³ <www.lemonde.fr/politique/article/2021/12/30/election-presidentielle-2022-la-fausse-main-tendue-par-eric-zemmour-aux-musulmans_6107664_823448.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

E altrove:

Sì, siamo convinti che la Francia abbia un destino, che i francesi abbiano un destino. Il suo popolo, che è qui da mille anni, vuole restare qui per altri mille. Perciò è nostro dovere, amici miei, preservare, coltivare, trasmettere. Preservare il nostro patrimonio, coltivare la nostra arte di vivere, trasmettere questa civiltà. (Discorso a Lille)

Il principio assimilazionista di Zemmour viene visto come la chiave per preservare la civiltà e il patrimonio culturale francese. Esso presume però un'evidente gerarchia tra 'vecchi' e 'nuovi' immigrati, nella quale i nuovi arrivati sono considerati incompatibili con la cultura della Francia, mentre le generazioni precedenti di immigrati – per lo più europei, bianchi e cristiani – avrebbero invece dato prova sia di tale desiderio che della loro capacità di integrarsi appieno nella società francese. Come sostenuto da Zemmour nel corso delle sue manifestazioni:

la scelta dell'assimilazione è una scelta ardua [...]. È lo sforzo fatto dai miei nonni e dai miei genitori [...]. Sì, l'assimilazione è una scelta che richiede uno sforzo. Ma perché esonerare algerini, maliani e turchi dagli sforzi fatti in passato da spagnoli, polacchi o italiani? Perché i musulmani non dovrebbero essere in grado di fare lo sforzo di separare lo spirituale dal temporale, come ebrei e cristiani hanno fatto prima di loro? (Discorso a Villepinte).

D'altro canto, il discorso nativista di Zemmour mette in discussione persino la possibilità che, nonostante tali sforzi, i nuovi immigrati, ancora più estraniati culturalmente, possano diventare membri a pieno titolo della società e della cultura francesi.

Accanto alle rivendicazioni nativiste, al centro della piattaforma presidenziale di Zemmour vi erano delle politiche sull'immigrazione escludenti, in quanto invitavano a «fermare l'immigrazione per preservare l'identità della Francia» (Zemmour 2022). La minaccia economica dell'immigrazione veniva articolata tramite uno 'sciovinismo del *welfare*', vale a dire «l'idea che ai cittadini autoctoni si debba dare priorità assoluta quando si tratta di prestazioni sociali» (Betz 2019: 111), adottando il vecchio principio del *Front National* della 'preferenza nazionale' per quanto riguarda i posti di lavoro, gli alloggi e il *welfare*. Il manifesto prometteva di porre limiti all'asilo, porre fine ai ricongiungimenti familiari e al diritto automatico alla cittadinanza francese per i figli nati in Francia da genitori immigrati, così come alle prestazioni sanitarie gratuite per gli immigrati e alla legalizzazione degli immigrati illegali (Zemmour 2022). Nel marzo 2022 Zemmour si è spinto finanche a rivendicare l'evacuazione degli «immigrati non voluti» e ha proposto di istituire un Ministero del Rimpatrio, con l'obiettivo di deportare un milione di stranieri indesiderabili e coloro che «non si assimilano» entro cinque anni⁴.

Tali politiche escludenti sull'immigrazione erano inserite in una più ampia cornice nazionalista che comprendeva anche rivendicazioni di sovranità nazionale, enfatizzando la necessità di restituire potere al popolo e allo stato-nazione e di una capacità decisionale

⁴ <www.lemonde.fr/election-presidentielle-2022/article/2022/03/22/eric-zemmour-franchit-un-pas-de-plus-dans-la-radicalite-en-proposant-un-ministere-de-la-remigration_6118606_6059010.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

efficace a livello nazionale. Come Zemmour ha spiegato subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia,

La tragedia è ritornata in forma di scontro armato sul nostro continente. Con questa guerra i confini nazionali vengono infine visti per quello che realmente sono: degli indispensabili garanti di libertà, sicurezza e pace per il popolo. La sovranità della nazione è nuovamente percepita come condizione necessaria della libertà di un popolo e della possibilità di scegliere il percorso che più gli si attaglia. (Discorso a Chambéry)

Il capitolo introduttivo del manifesto per le presidenziali 2022 di Zemmour si impegnava a «rivendicare la nostra identità e la nostra sovranità». «Voglio una Francia dove la voce del popolo sia ascoltata e rispettata», ha sostenuto Zemmour durante la campagna elettorale; «è proprio questo il mio progetto: ridare ai francesi il controllo sul loro destino» (Zemmour 2022: 4, 6). Le rivendicazioni sovraniste di Zemmour sono dirette anzitutto contro l'Unione Europea e la NATO. Riguardo alla prima, il manifesto del 2022 conteneva idee e temi fortemente euroscettici e mostrava disprezzo per «la costruzione burocratica che è diventata l'Unione Europea e che è stata costruita contro il popolo e contro le Nazioni». Zemmour ha affermato:

Voglio che la Francia si riprenda il controllo dei propri interessi all'interno dell'Unione Europea e li difenda, perché in palio c'è il futuro della Francia e dell'Europa come civiltà [...]. Libererò il nostro paese dalla camicia di forza di Bruxelles [...]. A lungo termine intendo anche impegnarmi, al fianco di altri paesi europei che condividono le nostre convinzioni, nella costruzione di un'Europa di Nazioni indipendenti. (Zemmour 2022: 13)

Il sovranismo di Zemmour è inserito nella più ampia cornice civilizzazionale in cui opera il suo nativismo. Come da lui sostenuto durante la campagna elettorale:

Questa è l'Europa senza la civiltà europea. È una tecnocrazia allo stato puro, che finalmente si è sbarazzata del popolo [...]. Lo scontro con i tecnocrati europei sarà inevitabile. Le loro leggi, i loro dogmi, le loro decisioni legali e le loro politiche non possono venire prima della nostra sopravvivenza [...]. Noi riaffermeremo il primato della legislazione nazionale su quella comunitaria. Il Parlamento francese e quindi il popolo francese torneranno ad avere l'ultima parola. (Discorso di Calais)

Come ha detto lanciando la propria candidatura alla presidenza, «la nostra esistenza in quanto popolo francese non è negoziabile. La nostra sopravvivenza in quanto nazione francese non è soggetta alla buona volontà dei trattati o dei magistrati europei. Dobbiamo riprendere in mano il nostro destino!» (Discorso a Villepinte).

Anche se le politiche di Zemmour non sposavano esplicitamente l'idea di far uscire la Francia dall'Unione Europea, esse nondimeno comprendevano la promessa di porre fine a quella che era considerata la «sovratrasposizione dei regolamenti comunitari», di «bloccare qualsiasi ulteriore trasferimento di competenze», «di porre fine al governo dei magistrati» e, cosa più importante, di cambiare la Costituzione francese in modo da «stabilire la

superiorità delle nuove leggi nazionali su qualsiasi testo internazionale precedente e sulle leggi che ne derivano» (Zemmour 2022: 6).

Oltre che nella critica alla UE, il nazionalismo sovranista di Zemmour si esprime nel suo ripudio della NATO, basato su una visione presuntamente 'gaullista' dell'indipendenza della Francia e di un suo ruolo distinto negli affari del mondo, cosa che nel caso di Zemmour è articolata nella forma di feroce antiamericanismo. Come ha asserito Zemmour durante la campagna elettorale,

rifiutando di sottomettersi ad uno dei due blocchi che si dividevano il mondo, e dandoci delle armi nucleari, il generale de Gaulle ci ha affidato una missione: far sì che, qualunque cosa accada, e quali che siano gli choc geopolitici e le tempeste militari che ci circondano, il nostro popolo resti indipendente. (Discorso a Mont-Saint-Michel)

La denigrazione della NATO e del predominio americano è centrale nella visione delle relazioni internazionali di Zemmour e nella sua ambizione di restaurare la passata grandezza della Francia e il suo ruolo guida come potenza militare a livello internazionale. L'idea che Zemmour ha dell'ordine internazionale corrisponde al modello dell'«internazionalismo reazionario» identificato da De Orellana e Michelsen (2019) come tratto ideologico distintivo della Nuova Destra globale e che, secondo gli autori, «non persegue l'isolamento dalle regole, bensì una loro rielaborazione incentrata sulla sovranità unilaterale, rimpiazzando il multilateralismo con transazioni che ricompensino la potenza» (De Orellana – Michelsen 2019: 766).

In termini di politiche concrete, la concezione che Zemmour ha dell'ordine internazionale si traduceva nel far uscire la Francia dal comando militare integrato della NATO. Ha infatti affermato:

Non faremo sconti a nessuno, né agli americani, né alla NATO, né ai russi, né ai cinesi, né all'Europa, e neppure all'ONU. Tutte le nostre decisioni saranno prese sulla base dei nostri interessi, e solo dei nostri interessi, e con il massimo rispetto per la nostra indipendenza. Allora lasceremo il comando militare integrato della NATO. Sì, questo è un atto politico. Sì, è un messaggio forte e chiaro: la Francia è una potenza indipendente con una vocazione universale. La Francia è una potenza militare nucleare e non scomparirà. (Discorso a Mont-Saint-Michel)

Le rivendicazioni di indipendenza di Zemmour tuttavia non riuscivano ad occultare più di tanto il suo persistente sostegno e la sua ammirazione per la Russia e per Vladimir Putin, e in passato aveva dipinto il leader del Cremlino come «un vero patriota» e «un difensore dei valori europei». Nel 2018 Zemmour aveva dichiarato pubblicamente di «sognare un Putin francese» che fermasse il declino della Francia⁵; nel 2020 spiegò chiaramente di essere a favore di «un'alleanza con la Russia» e sostenne che Mosca fosse «l'alleato più affidabile, anche più degli Stati Uniti, della Germania o della Gran Bretagna»⁶. Dopo l'invasione dell'Ucraina, Zemmour si è unito ad altri leader dell'ultradestra in Europa nell'attribuire alla

⁵ <www.lopinion.fr/politique/eric-zemmour-je-reve-dun-poutine-francais> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

⁶ <<https://twitter.com/zemmoureric/status/1303395814165929986>> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

NATO e all'Occidente la responsabilità della guerra. In un'intervista, Zemmour disse che la guerra era una conseguenza dell'«ostinato rifiuto» dell'Occidente «di prendere in considerazione le preoccupazioni russe sulla sicurezza». Putin è «colpevole, ma è l'espansionismo della NATO ad essere responsabile della guerra», concluse Zemmour⁷.

Nel frattempo, Zemmour ha alimentato ulteriori controversie mettendo in guardia contro quella che considerava una «risposta emotiva» alla guerra e inizialmente si è rifiutato di accogliere i rifugiati provenienti dall'Ucraina, prima di cambiare la sua posizione facendo una netta distinzione tra gli ucraini e coloro che fuggono dai conflitti nelle nazioni arabe musulmane. Ha affermato: «è una questione di assimilazione. Ci sono popoli che sono come noi e popoli che non sono come noi. Oggi lo capiscono tutti che gli immigrati arabi o musulmani sono troppo diversi da noi e che diventa sempre più difficile integrarli»⁸.

Autoritarismo

Accanto al nativismo, l'ideologia di Zemmour mostra un'idea tipicamente autoritaria della società, cosa che rappresenta il secondo tratto caratteristico della destra radicale populista. Come ha spiegato durante la campagna elettorale: «dobbiamo riabilitare l'autorità, l'ordine e la disciplina. Quando si ha il potere, lo si deve imporre» (Discorso a Bézier).

Caratteristicamente, la sua visione autoritaria è articolata insieme a un'interpretazione populista che accusa le élite politiche di decadenza, di disordine civile e di essere troppo morbide col crimine. Secondo Zemmour i politici francesi hanno da tempo tralasciato la legge e l'ordine:

Quando diventa possibile fare impunemente dei rodei urbani nel cuore delle nostre città, significa che lo Stato ha fallito nella sua missione. Quando si può assalire dei francesi per decine di volte e restare in libertà, è perché lo Stato si è arreso. Quando si può mettere una taglia sul capo della polizia e invitare a stuprare le poliziotte, è perché non si ha più paura dello Stato (Discorso a Charvieu-Chavagneux).

Nel corso della campagna elettorale tale critica era diretta anzitutto al presidente in carica: «Macron ha lasciato che i nostri giovani vivessero nella paura di essere aggrediti dalla feccia, nella paura di essere accoltellati in metropolitana per un'occhiata di troppo, perché si trovavano al posto sbagliato nel momento sbagliato» (Discorso a Toulon).

L'autoritarismo di Zemmour si riflette nella sua linea dura per quanto riguarda la legge e l'ordine e nella sua promessa di ingaggiare una guerra contro il crimine, chiedendo condanne più severe e un'applicazione della legge più rigida. Come indicato nel suo manifesto per le presidenziali:

⁷ <www.lefigaro.fr/elections/presidentielles/guerre-en-ukraine-le-coupable-c-est-poutine-les-responsables-c-est-l-otan-declare-eric-zemmour-20220228> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

⁸ <www.valeursactuelles.com/politique/eric-zemmour-assume-une-difference-entre-immigration-blanche-chretienne-et-immigration-musulmane> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

le mie proposte hanno una sola finalità: curare il male alla radice [...]. Voglio strade tranquille, voglio quartieri in cui regna l'ordine, centri cittadini in cui le giovani donne possano girare liberamente e serenamente. Voglio che le vittime escano dai tribunali con la sensazione che la Giustizia protegge i cittadini onesti e punisce i delinquenti e i criminali. (Zemmour 2022: 11)

Nel discorso autoritario di Zemmour, crimine ed immigrazione sono sinonimi. Nel corso di un dibattito televisivo del settembre 2021 Zemmour ha spiegato tale equazione, legando in maniera esplicita l'islam al terrorismo.

Per me, il tipo di delinquenza che conosciamo non è delinquenza, è una *jihad*. È una guerra che viene combattuta contro di noi, una guerra di civiltà, una guerra fatta di saccheggi, di furti, di stupri e di assassinii [...]. Per fortuna vi sono milioni di musulmani che non sono terroristi, ma va detto che tutti i terroristi sono musulmani.⁹

La piattaforma presidenziale di Zemmour prometteva più poliziotti armati e più carceri, meno potere ai magistrati, l'introduzione di un minimo di condanne obbligatorie così come dei 'veri' ergastoli per i criminali e l'abolizione degli sconti di pena automatici. Essa adottava anche l'idea di Le Pen di introdurre il principio di 'presunzione di legittima difesa' per gli agenti di polizia che fanno uso delle loro armi. Come riassume Zemmour, «voglio uno Stato che smetta di essere così crudele con i deboli quando è così debole contro la feccia» (Discorso ad Agen). All'inizio della campagna Zemmour ha criticato anche la decisione della Francia di abolire la pena di morte nei primi anni Ottanta, il che indicava che egli era «personalmente a favore della pena capitale»¹⁰.

L'autoritarismo di Zemmour è inoltre associato al vigilantismo e alla legittimazione dell'autodifesa. Nel corso della campagna elettorale, egli ha incoraggiato esplicitamente i cittadini a farsi giustizia da soli:

Voglio che coloro che vi aggrediscono sappiano che avete il diritto di contrattaccare. Sì, voglio che la gente onesta che si difende possa essere perdonata! Voglio che i predatori non abbiano paura solo della polizia, ma anche di voi. Voglio che in casa la legge venga fatta rispettare [...]. Amici, il diritto alla proprietà e quello all'autodifesa sono tornati! La Giustizia non considererà più dei criminali i cittadini onesti che hanno il coraggio di resistere a un'aggressione! (Discorso a Chaumont-sur-Tharonne)

Un secondo aspetto significativo dell'autoritarismo di Zemmour è l'enfasi da lui posta sul conformismo sociale e sugli attacchi alla idee, alle norme e ai valori di sinistra, progressisti e *liberal* (Ivaldi 2022). Tale critica si pone sulla scia di Barrès e di altri pensatori nazionalisti della stessa corrente. Barrès non solo contribuì alla formulazione di una versione escludente del nazionalismo etnoculturale in Francia, ma fu anche un pioniere dell'idea che i cambiamenti culturali prodotti dalle spinte di progressisti e liberali avrebbero messo in

⁹ <www.youtube.com/watch?v=131CcyG4b5U> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

¹⁰ <www.leparisien.fr/elections/presidentielle/presidentielle-2022-eric-zemmour-philosophiquement-pour-la-peine-de-mort-15-09-2021-517YRSO2RRCEZAU4T3YYD2YEJU.php> (ultimo accesso il 1-XI-2022).

pericolo la sopravvivenza della nazione e avrebbe alla fine portato a una decadenza, legando l'ostilità verso gli stranieri a una profonda antipatia verso le élite liberali.

Tale connessione si ritrova nella visione reazionaria della società che ha Zemmour e nella sua antipatia verso le élite liberali, basate sulla medesima idea secondo la quale i cambiamenti culturali promossi dai progressisti e dai liberali mettono in pericolo la sopravvivenza della nazione e ne erodono lo spirito, portandola infine alla decadenza. In linea con la tradizione del nazionalismo francese di destra, le idee autoritarie di Zemmour sono associate all'antifemminismo e a posizioni misogine. La sua ideologia promuove una visione organicista ed essenzialista dei ruoli di genere, attaccando la «femminilizzazione della società». Come ha spiegato in un'intervista televisiva, «le femministe ci dicono che questa è una gran cosa e che la società ne uscirà migliore, ma io dico di no, è una catastrofe per la società quando dominano i valori femminili»¹¹. Nel corso della campagna elettorale Zemmour ha ribadito più volte la sua opposizione al movimento #MeToo: «sapeste, questo non è un movimento di liberazione della parola. È un movimento per sradicare gli uomini»¹².

Inoltre, le idee da destra reazionaria di Zemmour solitamente denunciano la cosiddetta 'tirannia delle minoranze' – ossia LGBT, musulmani – sostenendo che sia arrivato il momento di spezzare il potere dell'élite progressista e della sua *political correctness* (Ivaldi 2022). «Oggi siamo antirazzisti, femministi, ecologisti, la cultura 'woke' [la consapevolezza delle ingiustizie sociali, *N.d.T.*] ha preso il posto del marxismo, che ha preso il posto del socialismo, che aveva preso il posto del liberalismo [...]. Vi meritate qualcosa di più di questa schiavitù intellettuale» (Discorso di Capodanno).

Il nostro coraggio, la nostra intelligenza, la nostra forza e il nostro impegno sono la nostra lotta contro il globalismo, contro il cosiddetto 'vivere insieme', contro l'immigrazione di massa, la teoria del *gender* e l'*islamo-gauchisme*. Tutte queste macchine infernali hanno una sola finalità, una sola missione e un solo ideale: decostruire il nostro popolo e distruggerlo. Con uno sforzo infaticabile, ci libereremo di queste idee infondate che vivono di soldi pubblici e che sono propagate da giornalisti militanti. (Discorso a Villepinte)

Populismo

La critica che Zemmour fa alle élite liberali più in generale evoca i tratti fondamentali del populismo, così come sono stati concettualizzati da Mudde (2004), ossia il popolo 'puro', l'élite 'corrotta' e la volontà generale. Per Zemmour, così come per altri populistici della destra radicale, il popolo è costruito come una comunità idealizzata, un soggetto politico globale, 'puro' e omogeneo. Il suo nativismo gli fornisce una serie di significanti etnoculturali che gli permettono di plasmare un'identità comune per una moltitudine di individui e gruppi sociali, sostanzialmente confondendo la sua concezione di popolo con la nazione.

¹¹ <www.youtube.com/watch?v=KO57kelxpmM> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

¹² Elysée 2022, *France 2*, giovedì 9-XII-2021.

Nel corso della campagna elettorale, Zemmour ha ampiamente glorificato «il popolo che non si è arreso allo sradicamento», «questo popolo francese, che è qui da 1000 anni e che vuole rimanere padrone nel proprio paese per altri mille, non ha ancora detto l'ultima parola» (Zemmour 2021), facendo costantemente riferimento a «questo popolo che tiene testa a tutti coloro che vogliono farlo scomparire» (Discorso a Villepinte). L'appello al popolo 'puro' è al centro della retorica populista di Zemmour:

Siete il popolo che non ha mai abdicato e che resta in piedi nonostante tutto. Loro vi hanno dimenticati, vi hanno sottovalutati. Pensavano persino di essersi sbarazzati di voi, lontano dai centri cittadini, lontano dai quartieri bene, lontano dai media... Si sono sbagliati. (Discorso a Villepinte)

Nel suo annuncio video Zemmour faceva riferimento al «popolo che è stato intimidito, tetanizzato, indottrinato e colpevolizzato, ma che ora alza la testa, getta la maschera e spazza via il miasma delle bugie e caccia i malvagi pastori» (Zemmour 2021).

Zemmour esprime la tipica visione populista, manichea e polarizzata, della comunità politica, fondata sull'opposizione morale tra le élite 'corrotte' e il popolo 'virtuoso'. La mobilitazione dei sentimenti anti-élite e anti-*establishment* e il disprezzo per l'élite e quella europea erano centrali in ciò che diceva nel suo annuncio, nel quale rigettava del tutto il «politicamente corretto», il «tacito patto fra tutti gli attori della [stessa] farsa», «il sistema», «i compromessi, la codardia e la debolezza», «quarant'anni di politica subdola», «i media», «i giudici», «il consiglio costituzionale», «i tecnocrati di Bruxelles», «i tradimenti politici», o persino «i trent'anni di rinunce e codardia» (Discorso a Villepinte).

Come altri populistici, Zemmour afferma che il popolo dovrebbe essere la sola fonte legittima del potere politico. La sua pretesa di (ri)dare potere al popolo è connessa a una visione prettamente maggioritaria della politica combinata con l'idea di fare appello al popolo autentico in quanto detentore del 'senso comune', espresso nella preferenza per la democrazia diretta e il ricorso al referendum. Questa concezione è stata delineata in maniera esplicita nel suo manifesto per le presidenziali:

La nostra democrazia è affetta da un profondo malessere: la voce del popolo è ignorata o persino disprezzata [...]. Voglio un ritorno alla sovranità popolare, senza la quale non vi può essere democrazia [...]. È tramite lo strumento referendario che il popolo farà sentire la sua voce [...]. La volontà del popolo tornerà ad essere considerata quanto vi è di più sacro, il cuore di tutte le decisioni politiche. (Zemmour 2022: 6)

La mistura di populismo e autoritarismo di Zemmour illustra bene la tipica agenda politica 'illiberale' che si ritrova nell'odierna ondata di populismo autoritario (Crewe – Sanders 2020). Zemmour coltiva l'idea di una legittimità assoluta ed esclusiva del popolo sovrano, che si oppone alla separazione dei poteri istituzionali, in particolare alle corti costituzionali e alle autorità indipendenti, ponendo così una seria minaccia per il costituzionalismo liberaldemocratico e i principi e le pratiche della democrazia liberale. «Dobbiamo restituire il potere al popolo e strappararlo alle minoranze che non cessano mai

di tiranneggiare la maggioranza e ai magistrati che oppongono al governo del popolo, dal popolo e per il popolo il loro gioco giuridico» (Zemmour 2021).

In un dibattito televisivo Zemmour è andato ancora oltre, affermando la propria opposizione alla separazione dei poteri istituzionali: «nella mia concezione della democrazia è il popolo che decide e non il Consiglio Costituzionale»¹³. Come riassunto nel video della sua campagna elettorale,

Quando il popolo si esprime, i nostri magistrati, la Corte Costituzionale e gli altri, la Corte di Giustizia, la Corte Europea dei Diritti Umani, devono essere messi a tacere [...]. Dobbiamo strappare via il potere ai contropoteri, ossia il potere giudiziario, i media e le minoranze [...]. L'unico modo di contrastare questi poteri, e in particolare il potere giudiziario che si è insediato da quarant'anni, è il referendum. (Discorso a Béziers)

Zemmour si presenta inoltre come la *vox populi*. Tuttavia, a differenza di altri leader populistici come Jean-Marie Le Pen, Zemmour non pretende di essere 'uno che viene dal popolo' – non vi è quindi la pretesa dell'identità – bensì si dipinge come un leader visionario che è davvero capace di capire il popolo. Come nota Adamidis (2021), «il leader populista è la voce del popolo (*vox populi*) e offre l'interpretazione massimamente corretta del bene comune» (Adamidis 2021: 5). Tale pretesa è centrale nella versione zemmouriana del populismo. Come afferma lui stesso nel suo annuncio:

Io non sono un politico di professione [...]. Non ho passato la vita a tradire le mie promesse [...]. Non ho passato la vita a fare intrighi per avere un portafoglio ministeriale. Non ho passato la mia vita a spese dei soldi pubblici. Ho passato la mia vita a difendervi. Ho passato la mia vita a dire la verità, pagandone il prezzo. (Discorso al Trocadéro)

Questa citazione illustra una caratteristica importante del populismo di Zemmour, che rientra tra gli elementi costitutivi del «nuovo realismo» così come definito da Prins, secondo il quale il leader neorealista «si presenta come qualcuno che osa sfidare i fatti, che parla con franchezza di 'verità' che il discorso dominante avrebbe occultato» (Prins 2002: 368). Inoltre, sostiene Prins, la gente comune sarebbero i realisti *par excellence*, giacché sanno per esperienza quotidiana cosa sta realmente accadendo. Come sostiene Zemmour,

Io sono l'opposto di un ideologo, perché la visione di cui sono portatore è basata per l'appunto sull'osservazione della realtà, una realtà senza concessioni, una realtà senza dissimulazioni, una realtà rozza e a volte brutale, perché è la vostra realtà, quella che vivete quotidianamente lontano dai media e dai palazzi della Repubblica. (Discorso ad Agen)

E altrove: «Il nostro paese aveva bisogno di un movimento politico che offrisse a milioni di francesi un dono senza prezzo: il dono di non vergognarsi più di quello che pensano» (Discorso a Toulon).

¹³ <www.francetvinfo.fr/politique/eric-zemmour/videos-presidentielle-les-six-sequences-a-retenir-du-passage-d-eric-zemmour-dans-elysee-2022_4875407.html> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Discussione

Questo articolo ha fatto uso di un'analisi incentrata sull'offerta per fornire una definizione precisa dell'ideologia politica di Éric Zemmour, basata sui tratti ideologici fondamentali della destra radicale populista identificati dalla letteratura scientifica comparata. L'analisi dimostra che Zemmour presenta le caratteristiche fondamentali del nativismo, dell'autoritarismo e del populismo, e che pertanto rientra nell'area partitica della destra radicale populista.

Il discorso nativista di Zemmour fa ricorso in primo luogo ad argomentazioni etnoculturali e comunica un'idea di nostalgia della nazione basata sulla perdita percepita della comunità etnicamente e culturalmente omogenea, propugnando sostanzialmente delle politiche sull'immigrazione escludenti combinate con delle rivendicazioni di sovranità nazionale. Tale nativismo si combina con una visione autoritaria della società, articolata in un'interpretazione populista che incolpa le élite politiche della decadenza o del disordine civile e che propaga una critica da destra reazionaria della modernità, dei valori progressisti, e di quello che è ritenuto essere il giogo ideologico e normativo del 'politicamente corretto'. Inoltre, in ambito economico, Zemmour ha sposato un'agenda politica liberale e favorevole alle imprese che include tagli alle tasse, riduzione delle regole e la fine del cosiddetto *assistanat* ["assistenzialismo", *N.d.T.*] e che si mescolava ad un insieme di misure economiche protezionistiche a livello internazionale, riflettendo il tradizionale programma politico antiglobalizzazione della destra radicale populista (Zaslave 2008).

Tale definizione dell'ideologia di Zemmour e la sua caratterizzazione come destra radicale populista informano la nostra interpretazione del suo rapporto competitivo con il *Rassemblement National* di Marine Le Pen alle elezioni del 2022. Pur condividendo i tratti fondamentali della destra radicale populista, e pur convergendo sul nazionalismo economico e sulle rivendicazioni di sovranità, Le Pen e Zemmour divergono su altri aspetti, il che può contribuire a spiegare perché Zemmour non sia riuscito a conquistare l'elettorato di ultradestra in Francia.

In primo luogo, sulle questioni economiche Le Pen ha portato il suo partito più vicino al terreno della sinistra, consolidando il suo precedente programma neokeynesiano di regolamentazione statale, spesa pubblica ed espansione dei servizi pubblici, ponendo una forte enfasi sulla redistribuzione del reddito e sul potere d'acquisto. Tale agenda politica populista era in consonanza con la crescita dell'ansia socioeconomica durante la campagna elettorale, in particolare tra gli elettori e le elettrici della classe media e della classe lavoratrice colpiti più duramente dalle ripercussioni economiche della crisi energetica, soprattutto nelle regioni periferiche (Perrineau 2022). Ciò era in contrasto con il programma economico di destra di Zemmour e con la sua enfasi sulle questioni culturali legate all'immigrazione e all'islam, dirette in primo luogo alla borghesia di ultradestra e in contraddizione con la sempre maggiore preferenza per una redistribuzione economica dell'elettorato francese alle elezioni del 2022 (IPSOS 2022).

In secondo luogo, la persistente ammirazione di Zemmour per Putin e il suo costante sostegno alla Russia, insieme alla sua aspra critica della UE, era in contrasto con il

ricalibramento strategico del *Rassemblement National* rispetto alla sua precedente agenda politica filorussa ed euroscettica. Nonostante i passati legami col Cremlino, nel corso della campagna Le Pen è riuscita a prendere le distanze dalla Russia ed ha adottato una posizione più ambigua nei confronti dell'Unione Europea, sostanzialmente minimizzando le questioni dell'integrazione europea (Padis 2022).

Infine, la campagna del 2022 ha mostrato il tentativo di Le Pen di perpetuare e persino di amplificare la sua strategia di 'sdemonizzazione', in linea con i suoi sforzi precedenti per depurare il *Rassemblement National* e allontanarlo dal 'vecchio' FN, al fine di ampliarne l'attrattiva elettorale (Crépon *et al.* 2015). In questa strategia rientravano la normalizzazione della sua immagine personale, in cui si dipingeva come una persona 'ordinaria', e al tempo stesso la perpetuazione della sua vecchia agenda politica di moderazione sulle questioni morali, al fine di presentarsi con un profilo maggiormente 'liberale' sulle questioni morali e di genere. Ciò era in contrasto con il sessismo e la retorica da destra reazionaria di Zemmour e con la sua strategia di ultradestra basata su idee tossiche ed estremiste e su commenti scioccanti, così come il suo sposare concetti di ultradestra come la teoria del complotto della 'grande sostituzione' e della 'remigrazione'.

In sintonia con la sua già lunga storia di incitamento all'odio razziale o religioso, la campagna elettorale di Zemmour è stata disseminata di affermazioni provocatorie, come l'accusa all'ex presidente socialista François Hollande per gli attacchi terroristici al Bataclan del 2015, l'affermazione secondo la quale i bambini disabili dovrebbero andare in «scuole speciali» e la società avrebbe un'«ossessione per l'inclusione», infine il gesto del dito medio contro un manifestante a Marsiglia. Inoltre, Zemmour è finito nella bufera per i suoi commenti revisionisti sulla responsabilità del regime di Vichy durante la Seconda Guerra Mondiale, facendo così pubblicità a un tipico tema dell'ultradestra¹⁴.

In generale, a differenza di Le Pen, che ha cercato di normalizzare il proprio partito, Zemmour ha coltivato una strategia della linea dura che illustra bene l'attuale ondata di populismo autoritario illiberale (Crewe – Sanders 2020). Un illiberalismo che è stato pervasivo nella campagna elettorale di Zemmour, il quale ha mostrato un maggioritarismo estremo, un'aperta opposizione alla separazione dei poteri istituzionali, una forte critica delle corti costituzionali e una feroce opposizione ai diritti delle minoranze. In quanto tale, Zemmour non solo si distanziava simbolicamente e politicamente da tutti gli altri candidati alle elezioni presidenziali del 2022 – compresa una Le Pen che stava operando una 'sdemonizzazione' cosmetica del proprio partito – ma poneva anche una grave minaccia al costituzionalismo democratico e alle libertà civili. Forse, a mo' di conclusione, occorrerebbe ricordarsi qui della dichiarazione fatta da Zemmour nel marzo 2018, quando disse che «la democrazia non ha niente a che fare col primato del diritto, la democrazia è il potere del popolo, il primato del diritto è il potere del magistrato». Profetizzando inoltre che «dovremo scegliere tra la democrazia e il primato del diritto».

¹⁴ <www.theguardian.com/world/2021/oct/08/same-old-french-far-right-the-meteorite-rise-of-eric-zemmour> (ultimo accesso il 22-XI-2022).

Riferimenti bibliografici

- Adamidis V. (2021), «Democracy, Populism, and the Rule of Law: A Reconsideration of Their Interconnectedness», *Politics*, <<https://doi.org/10.1177/02633957211041444>>.
- Benveniste A. – Pingaud E. (2016), «Far-Right Movements in France: The Principal Role of Front National and the Rise of Islamophobia», in Lazaridis G. – Campani G. – Benveniste A. (eds.), *The Rise of the Far Right in Europe*, Palgrave Macmillan, London, pp. 55-79.
- Basile L. – Mazzoleni O. (2020), «Sovereignist Wine in Populist Bottles: An Introduction», *European Politics and Society*, 21/2, pp. 151-162.
- Bertossi C. – Duyvendak J. W. – Foner N. (2020), «Past in the Present: Migration and the Uses of History in the Contemporary Era», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47/18, pp. 4155-4171.
- Betz H.-G. (2017), «Nativism Across Time and Space», *Swiss Political Science Review*, n. 23, pp. 335-353.
- Betz H.-G. (2019), «Facets of Nativism: a Heuristic Exploration», *Patterns of Prejudice*, 53/2, pp. 111-135.
- Blanc W. (2017), «Spectres de Charles Maurras: Comment le néomaurrassisme fabrique le “roman national” contemporain», *Revue du Crieur*, n. 6, pp. 144-159.
- Bonikowski B. – Halikiopoulou D. – Kaufmann E. *et alii* (2019), «Populism and Nationalism in a Comparative Perspective: A Scholarly Exchange», *Nations and Nationalism*, 25/1, pp. 58-81.
- Brubaker R. (2017), «Between Nationalism and Civilizationism: The European Populist Moment in Comparative Perspective», *Ethnic and Racial Studies*, 40/8, pp. 1191-1226.
- Carroll D. (1994), «The Use and Abuse of Culture: Maurice Barrès and the Ideology of the Collective Subject», *Paragraph*, 17/2, pp. 153-173.
- Carter E. (2018), «Right-wing Extremism/Radicalism: Reconstructing the Concept», *Journal of Political Ideologies*, 23/2, pp. 157-182.
- Costello T. H. – Bowes S. M. – Stevens S. T. – Waldman I. D. – Lilienfeld S. O. (2020), «Clarifying the Structure and Nature of Left-Wing Authoritarianism», *Psyarxiv*, <<https://psyarxiv.com/3nprq/>>.
- Crépon S. – Dézé A. – Mayer N. (eds.) (2015), *Les faux-semblants du Front national*, Presses de Sciences-Po, Paris.
- Crewe I. – Sanders D. (eds.) (2020), *Authoritarian Populism and Liberal Democracy*, Palgrave Macmillan, Cham.
- De Orellana P. – Michelsen N. (2019), «Reactionary Internationalism: The Philosophy of the New Right», *Review of International Studies*, 45/5, pp. 748-767.
- De Spiegeleire S. – Skinner C. – Sweijts T. (2017), *The Rise of Populist Sovereignism: What It Is, Where It Comes from, and What It Means for International Security and Defense*, Centre for Strategic Studies, The Hague.

- Duyvendak J. W. (2021), «Nativist Understandings. The Presence of the Past in Contemporary Dutch Debates on National Identity», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47/18, pp. 4209-4220.
- Fishbane J. (1985), «From Decadence to Nationalism in the Early Writings of Maurice Barrès», *Nineteenth-Century French Studies*, 1/4, pp. 266-278.
- Hafez Farid (2014), «Shifting borders: Islamophobia as Common Ground for Building Pan-European Right-wing Unity», *Patterns of Prejudice*, 48/5, pp. 479-499.
- Heinisch R. – Werner A. – Habersack K. (2020), «Reclaiming National Sovereignty: The Case of the Conservatives and the Far Right in Austria», *European Politics and Society*, n. 21, pp. 163-181.
- Higham J. (1974) *Strangers in the Land: Patterns of American Nativism, 1860-1925*, Antheneum, New York [1st ed. 1955].
- IPSOS (2022) *Présidentielle 2022 | Le pouvoir d'achat, enjeu majeur de l'élection*, 31-III, <www.ipsos.com/fr-fr/presidentielle-2022/presidentielle-2022-enquete-thematique-pouvoir-achat> (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Ivaldi G. – Gombin J. (2015), «The Front National and the New Politics of the Rural in France», in Strijker D. – Voerman G. – Terluin I. J. (eds.), *Rural Protest Groups and Populist Political Parties*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen, pp. 243-264.
- Ivaldi G. (2021), *Éric Zemmour ou le nouvel avatar de la droite radicale populiste pan-européenne*, Note Le Baromètre de la confiance politique, vague 13, décembre, Sciences Po CEVIPOF, Paris.
- Ivaldi G. (2022), *Éric Zemmour : un 'backlash culturel' à la française ?*, Note Le Baromètre de la confiance politique, vague 13, février, Sciences Po CEVIPOF, Paris.
- Kešić J. – Duyvendak J. W. (2019), «The Nation under Threat: Secularist, Racial and Populist Nativism in the Netherlands», *Patterns of Prejudice*, 53/5, pp. 441-463.
- Mazzoleni O. – Ivaldi G. (2022), «Economic Populist Sovereignism and Electoral Support for Radical Right-Wing Populism», *Political Studies*, 70/2, pp. 304-326.
- Mudde C. (2004), «The Populist Zeitgeist», *Government and Opposition*, 39/4, pp. 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Mudde C. (2020), *Ultradestra: radicali ed estremisti dall'antagonismo al potere*, trad. it. di A. D. Signorelli, Luiss University Press, Roma [2019].
- Mudde C. (2022), «The Far-Right Threat in the United States: A European Perspective», *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 699/1, pp. 101-115.
- Müller J.-W. (2016), *What is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA.
- Newth G. (2021), «Rethinking 'Nativism': Beyond the Ideational Approach», *Identities*, <<https://doi.org/10.1080/1070289X.2021.1969161>>.
- Padis M.-O. (2022), «Le "Frexit" caché de Marine Le Pen», *Terra Nova*, 1-IV, <<https://tnova.fr/democratie/politique-institutions/le-frexit-cache-de-marine-le-pen/>>, (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Perrineau P. (2022), *Le Vote clivé. Les élections présidentielle et législatives d'avril et mai 2022*, Presses Universitaires de Grenoble/UGA éditions, Grenoble.

- Pirro A. L. P. (2022), «Far Right: The Significance of an Umbrella Concept», *Nations and Nationalism*, <<https://doi.org/10.1111/nana.12860>>.
- Prins B. (2002), «The Nerve to Break Taboos: New Realism in the Dutch Discourse on Multiculturalism», *International Migration & Integration*, n. 3, pp. 363-379.
- Rahat G. (2022), «Party Types in the Age of Personalized Politics», *Perspectives on Politics*, pp. 1-16. <<https://doi.org/10.1017/S1537592722000366>>.
- Rosenberg E. (2022), «Barbarians at the Gate: Nativist Religious Rhetoric and Defining the “People” by Who They Are Not», *Party Politics*, <https://doi.org/10.1177/13540688221130491>
- Roussel E. (2022), «De Maurras à Poujade : les messages subliminaux d’Éric Zemmour», *Revue des Deux Mondes*, 24-I, <www.revuedesdeuxmondes.fr/de-maurras-a-poujade-les-messages-subliminaux-deric-zemmour/>, (ultimo accesso 19-XI-2022).
- Šima K. (2021), «From Identity Politics to the Identitarian Movement», in Barkhoff J. - Leerssen J. (eds.), *National Stereotyping, Identity Politics, European Crises*, Brill, Leiden, pp. 75-94.
- Taggart P. (2002), «Populism and the Pathology of Representative Politics», in Mény Y. – Surel Y. (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 62-80.
- Tillman Erik R. (2021), *Authoritarianism and the Evolution of West European Electoral Politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Van den Hemel E. (2014), «(Pro)claiming Tradition: The “Judeo-Christian” Roots of Dutch Society and the Rise of Conservative Nationalism», in Braidotti R. – Blaagaard B. – de Graauw T. – Midden E. (eds.), *Transformations of Religion and the Public Sphere: Postsecular Publics*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 53-76.
- Wallace A. F. C. (1968), «Nativism and Revivalism», in Sills D. L. (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, Vol. II, The MacMillan Company and the Free Press, New York, pp. 75-79.
- Wondreys J. – Mudde C. (2022), «Victims of the Pandemic? European Far-Right Parties and COVID-19», *Nationalities Papers*, 50/1, pp. 86-103.
- Zaslave A. (2008), «Exclusion, Community, and a Populist Political Economy: The Radical Right as an Anti-Globalization Movement», *Comparative European Politics*, n. 6, pp. 169-189.
- Zemmour E. (2021), *Je suis candidat à l’élection présidentielle*, Video della campagna elettorale per le presidenziali, 30-XI, <www.youtube.com/watch?v=nX-ccqPYv5g>.
- Zemmour E. (2022), *Pour que la France reste la France*, Manifesto per le elezioni presidenziali, mars, <<https://programme.ericzemmour.fr>> (ultimo accesso 19-XI-2022).